

La fissazione dell'immaginazione: un effetto meraviglioso del tarantismo in Wolferd Senguerd

Manuel De Carli¹¹

«Il morso della taranta mantiene l'omo nel suo proponimento,
cioè quello che pensava quando fu morso»

LEONARDO DA VINCI, Cod. H, f. 18v.

A partire dal Medioevo, la Puglia meridionale è stata teatro di ripetuti casi di un malessere, contraddistinto da una serie variegata di manifestazioni che potevano spaziare dallo stato di catalessi a quello di frenesia, dalle sudorazioni ai dolori addominali, alle palpitazioni e così via. Tali manifestazioni, insorgenti nel periodo estivo (talvolta ciclicamente ogni anno), erano curate usualmente dai pugliesi attraverso la musica e il ballo sfrenato. Tale fenomeno è stato definito nel tempo tarantismo e ascrivito al morso velenoso della tarantola, un ragno per lo più identificato con la *Lycosa tarentula* o con il *Latrodectus tredecimguttatus*¹². Casi di tarantolati sono stati registrati, successivamente, anche in altre regioni dell'Europa del Sud¹³. Per secoli, sino alla seconda metà del Novecento, il tarantismo è stato concepito, prevalentemente, in termini patologici e interpretato, di volta in volta, come reale caso di avvelenamento indotto dal ragno, come sindrome malinconica o come disturbo psichico¹⁴.

Gli aspetti che hanno contribuito a rendere meraviglioso questo fenomeno agli occhi di medici, filosofi, eruditi, viaggiatori e letterati di tutta Europa sono molteplici e spaziano dalla singolare terapia musicale, all'atipico decorso della malattia, alla grande varietà di effetti osservabili nei tarantolati¹⁵.

Nel corso di queste pagine, intendo analizzare l'interpretazione che Wolferd Senguerd (1646-1724) offre riguardo all'effetto straordinario, attinente alla sfera

¹¹ manuel.decarli@libero.it

¹² Cfr. E. de Martino, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano 1961; A. Turchini, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Franco Angeli, Milano 1987; G.L. Di Mitri (a cura di), *Quarant'anni dopo de Martino*. Atti del convegno internazionale di studi sul tarantismo, Galatina 24-25 ottobre 1998, 2 voll., Besa, Nardò 2000; A. Arcangeli, A. Carlino (a cura di), *Focus "Storia e memoria del tarantismo"*, in «Medicina & Storia», XIII/3 (2013), n.s., pp. 67-166. Per una bibliografia degli studi sul tarantismo mediterraneo, cfr. G. Mina-S. Torsello, *La tera infinita. Bibliografia degli studi sul tarantismo mediterraneo (1945-2006)*, Besa, Nardò, 2006, insieme alle integrazioni di S. Torsello, *La tela infinita 2.0. Bibliografia sul tarantismo mediterraneo 1945-2014*, pubblicata on line il 20.03.2015 al seguente indirizzo: <http://lnx.vincenzosantoro.it/2015/03/12/la-tela-infinita-2-0-bibliografia-sul-tarantismo-mediterraneo-1945-2014/> [URL consultato il 11 agosto 2020].

¹³ Sulla diffusione del tarantismo inizialmente nella Puglia e, in seguito, in altre aree del Sud Europa, cfr. M. Baldwin, *Dancing with Spiders. Tarantism in Early Modern Europe*, in P.H. Theerman e K. Hunger Parshall (edited by), *Experiencing Nature. Proceedings of a Conference in Honor of Allen G. Debus*, Kluwer Academic, Dordrecht 1997, pp. 163-191: 165; P. León Sanz, *La tarantola spagnola. Empirismo e tradizione nel XVIII secolo*, Besa, Nardò 2008; S. Bonanzinga, *Il tarantismo in Sicilia. Declinazioni locali di un fenomeno culturale euromediterraneo*, in «AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica», 41-42, ottobre 2016 (ma 2018), pp. 61-115; M. De Carli, *Wolferd Senguerd (1646-1724), la storia naturale e la specificità pugliese del tarantismo*, in M. De Carli, P. Vincenti (a cura di), *Pagine d'oro e d'argento. Studi in ricordo di Sergio Torsello*, Kurumuny, Calimera 2020, pp. 337-350.

¹⁴ Cfr. S. Torsello, *Lo zoologo e la tarantola: Esperienze sopra il veleno della Lycosa tarantula di Paolo Panceri (1868)*, in «Medicina & Storia», XIII, 3, n.s. 2013, pp. 113-126, in particolare 113-114.

¹⁵ *Meravigliosi ragni danzanti. Studi sul tarantismo nel Seicento*, a cura di M. De Carli, Kurumuny, Calimera, 2020, con contributi di D. Verardi, M. Cambi, A. Spedicati, S. Parigi, M. De Carli, M. Leone, G. Sava.

Lapis : Note e Testi

psico-fisica del tarantolato, della fissazione dell'immaginazione dei tarantolati nei confronti di un determinato oggetto.

Va rilevato, innanzitutto, come si tratti di un effetto assai antico nella letteratura storica sul tarantismo¹⁶. Basti pensare che esso assume un ruolo di non secondaria importanza all'interno del *Sertum papale de venenis*, il testo che riporta quella che, allo stato attuale della ricerca, è considerata la più antica testimonianza sul tarantismo¹⁷.

L'opera, giova ricordarlo, è composta intorno al 1362, attribuita al medico padovano Guglielmo De Marra e dedicata al neo eletto pontefice Urbano V. In essa, il fenomeno della fissazione è posto espressamente in rapporto al tema della perturbazione malinconica: il veleno, essendo estremamente nocivo e malinconico, causa un'alterazione degli umori, favorendo un'affermazione della malinconia; e poiché comunemente i melanconici sono fissati in una qualche immaginazione esterna «questo malato continuerà a essere fissato in quella immaginazione in cui era occupato al tempo del suo morso; e non c'è da meravigliarsi di questo più del fatto che qualche umore melanconico induca qualcuno a immaginare che sarà un re e in tale immaginazione perduri»¹⁸.

Nel testo si legge che quest'effetto non ha riscontro in altri autori, ma risulterebbe ampiamente conosciuto da coloro che abitano i luoghi infestati dalle tarantole. L'autore del *Sertum* riconosce come la difficoltà nell'offrire un'indagine approfondita su tale faccenda derivi dal fatto che le cause di questi fenomeni sono lontane (*remotae*) dai sensi; e, a sostegno della sua tesi, si richiama all'autorità di Serapione che, discutendo della melanconia, osserva che la causa di queste disposizioni e accidenti è *incomprehensibilis*¹⁹.

Il rapporto tra fissazione e melanconia è assai antico, e testimonianze utili alla ricostruzione della problematica sono ravvisabili persino in Areteo di Cappadocia. Per quanto riguarda, invece, lo specifico rapporto tra fissazione melanconica e tarantismo, il tema risulterà particolarmente discusso nella letteratura quattrocentesca *de venenis*, come si evince dalle trattazioni di Niccolò Falcucci, Giovanni di Arezzo e Sante Ardoini. Particolarmente significativa è la testimonianza di Nicolò Leoniceno che nel *De Plinii in medicina erroribus* – e precisamente nel *novum opus* pubblicato nel 1502 –, commentando un'affermazione di Plinio secondo cui il falangio sarebbe sconosciuto in Italia, ricorda che il morso della tarantola provoca stupore, ginocchia vacillanti e tremore nel corpo; è quanto conferma l'espressione proverbiale «sono morsi dalla tarantola», usata per indicare gli uomini che non sono in grado di stare fermi in un luogo²⁰. Agli effetti appena menzionati, Leoniceno aggiunge anche quello della fissazione. Per meglio esemplificare la questione, egli spiega che colui che, nel momento del morso, pensava di essere un re, è fisso in questa convinzione e a stento può essere dissuaso del contrario²¹.

La successiva letteratura sul tarantismo, secondo la ricostruzione offerta da Mina, manifesterà una progressiva perdita di interesse nei confronti della problematica, che risulterà pressoché dimenticata dopo il XVI secolo. A fronte di tale declino, tuttavia,

¹⁶ Su questo tema, cfr. G. Mina, *Una costruzione melanconica. Il primo dibattito sul tarantismo*, in Id. (a cura di), *Il morso della differenza. Il dibattito sul tarantismo dal XIV secolo al XVI secolo*, Nardò, Besa, 2000, pp. 9-68.

¹⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 39-48.

¹⁸ G. De Marra, *Sertum papale de venenis*, Bibl. Vaticana, Ms. Lat. Barberini 306 (trascrizione seicentesca di Andronico Spinelli di Padova del trattato, composto probabilmente intorno al 1362), trascritto e tradotto da G. Mina in *Il morso della differenza*, cit., pp. 75-87.

¹⁹ *Ivi*, pp. 77-78: 78.

²⁰ N. Leoniceno, *De Plinii et aliorum medicorum erroribus liber*, Excudebat Henricus Petrus Basilaee, 1529, p. 132: «ut homines, qui in uno loco nequeunt consistere, dicamus a tarantula morsos».

²¹ *Ibidem*.

continuerà comunque a essere registrata la tendenza dei tarantati a percepirsi come dei re o, per converso, come dei prigionieri²².

All'interno di un panorama quasi dimentico di questo potere della tarantola, il fisico olandese Wolferd Senguerd²³, riacciandosi all'opera di Nicolò Leoniceo, avanza una dettagliata disamina del tema della *fixa imaginatio*.

Nato a Utrecht nel 1646 dal filosofo aristotelico Arnold Senguerd (1610-1667), Wolferd si forma inizialmente sotto l'egida paterna presso l'*Athenaeum Illustre* di Amsterdam, per poi addottorarsi in filosofia a Leida nel dicembre 1667, con una *Disputatio philosophica inauguralis de tarantula*²⁴. Pochi mesi dopo, pubblica una versione accresciuta di questo scritto, sotto il titolo di *Tractatus physicus de tarantula*²⁵. Nel 1675, è nominato *Professor extraordinarius* di Filosofia Peripatetica dell'Università di Leida. Nella sua speculazione, confluiscono e interagiscono ecletticamente motivi scolastici ed elementi derivanti da diverse tradizioni di pensiero, dal cartesianesimo alla iatrochimica, dal baconismo al gassendismo. Nell'ambito della sua attività di docente, un ruolo di primaria importanza è ricoperto dalle lezioni sperimentali che, dopo il 1675, tiene nel *Theatrum physicum*, di cui diverrà direttore nel 1705. Negli anni della maturità la sua esperienza intellettuale si caratterizza per un marcato orientamento sperimentale.

Nel *Tractatus physicus de tarantula*, come nella precedente *Disputatio*, Senguerd si adopera a mostrare come gli effetti del veleno della tarantola, tradizionalmente ricondotti alle qualità occulte, possano essere spiegati mediante mezzi di causalità alternativa che chiamano in causa azioni meccaniche, processi fermentativi e qualità manifeste della tradizione aristotelico-galenica. Nell'ambito di questa operazione generale, si colloca la disamina del presunto potere della tarantola di causare una fissazione della *phantasia* del tarantolato.

Nel Seicento, il tarantismo – inteso come singolare patologia che implica vari aspetti straordinari – è spesso percepito come problema strettamente legato al tema delle qualità occulte, strumento concettuale a cui medici e filosofi potevano ricorrere per giustificare razionalmente i fatti meravigliosi²⁶. Non è un caso che, per quanto rara nella seicentesca discussione *de tarantulis*, la trattazione di Wolferd intorno a quest'aspetto straordinario non costituisca un *unicum*. Il tema della fissazione dell'immaginazione, infatti, non era sfuggito al padre di Wolferd, Arnold, il quale vi si sofferma proprio nell'ambito di una sua ampia disamina delle qualità occulte²⁷.

²² G. Mina, *Una costruzione melanconica*, cit., pp. 51-52. Sugli sviluppi successivi del tema della *fixa imaginatio*, in relazione ad altre patologie, cfr. *Ivi*, p. 41.

²³ Sull'esperienza biografica e intellettuale di Wolferd Senguerd, cfr. E.G. Ruestow, *Physics at Seventeenth and Eighteenth-Century Leiden. Philosophy and the New Science in the University Authors*, Nijhoff, The Hague 1973, pp. 76, 78-87, 92, 96-98, 100-104, 109-116, 122, 136-138, 141-144, 148; A.C. de Hoog, *Some Currents of Thought in Dutch Natural Philosophy, 1675-1720*, Ph.D. Thesis, Oxford University, 1974, pp. 239-256, con particolare riferimento all'attività di questi all'interno del *Theatrum Physicum*; G. Wiesenfeldt, *Leerer Raum in Minervas Haus. Experimentelle Naturlehre an der Universität Leiden, 1675-1715*, Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam; Verlag für Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik, Berlin und Diepholz 2002 e, dello stesso autore, la voce *Senguerd, Wolferd (1646-1724)*, in W. van Bunge, H. Krop, B. Leeuwenburgh, H. van Ruler, P. Schuurman, M. Wielema (edited by), *The dictionary of Seventeenth and Eighteenth-Century Dutch philosophers*, 2 voll., Thoemmes Press, Bristol 2003, II, pp. 911-913. Si vedano anche i diversi riferimenti a Senguerd presenti nello studio di A. Strazzoni, *Burchard de Volder and the Age of the Scientific Revolution*, Springer, Dordrecht, 2019; mi sia permesso, infine, di rinviare al lavoro condotto in M. De Carli, *Tarantismo e qualità occulte in Olanda nei secoli XVII-XVIII: l'opera di Wolferd Senguerd (1646-1724)*, tesi di dottorato, Université de Tours-Università degli studi Roma Tre, Tours, 2019.

²⁴ W. Senguerd, *Disputatio philosophica inauguralis de tarantula*, Leiden, apud Viduam et Haeredes Joannis Elsevirii, 1667.

²⁵ Id., *Tractatus physicus de tarantula*, Leiden, apud Gaasbeeckios, 1668.

²⁶ Cfr. M. De Carli (a cura di), *Meravigliosi ragni danzanti. Studi sul tarantismo nel Seicento*, cit.

²⁷ Cfr. A. Senguerd, *Introductio ad Physicam. Editio secunda*, apud Ioannem a Ravestein, Amsterdam, 1653, pp. 98-99.

Lapis : Note e Testi

Relativamente all'opera di Wolferd, va notato che il *Tractatus physicus de tarantula* è chiuso da un capitolo – inedito rispetto alla precedente *Disputatio* – interamente dedicato all'analisi di quello che, secondo la ricostruzione offerta dall'autore, dovrebbe essere l'effetto generale e comune a tutti i tarantati, ossia la fissazione della *phantasia*. Si tratta, in altri termini, di verificare se la tarantola sia realmente capace di fissare l'uomo a quelle rappresentazioni che occupavano la sua immaginazione nel momento in cui veniva morso²⁸.

Nell'analisi di questo fenomeno Wolferd intende operare due verifiche. In primo luogo, intende stabilire se esso accada realmente. In secondo luogo, intende ricercare l'eventuale ragione del fenomeno²⁹. Relativamente al primo punto, Senguerd ritiene che sia ragionevole dubitare dell'esistenza di questo effetto. Esso, infatti, è menzionato, secondo la sua ricostruzione, da un solo autore, vale a dire Niccolò Leonico³⁰. Francesco Serao (1702-1783), nelle sue celebri lezioni accademiche sulla tarantola, redigendo la storia naturale del tarantismo e analizzando uno spettro assai ampio di fonti sul tema, rileverà la parzialità della ricostruzione di Senguerd e ricorderà come anche Girolamo Mercuriale ed Epifanio Ferdinando si fossero interessati a questo particolare effetto³¹.

Non è solo la scarsità delle *auctoritates* ad alimentare i dubbi di Senguerd sulla veridicità di tale effetto. Esso, secondo il filosofo, non può essere dedotto o dimostrato con facilità. Se, infatti, la *phantasia* del tarantato è lesa, quest'ultimo non può attestare con certezza se egli stia immaginando esattamente la stessa cosa che si immaginava nel momento in cui veniva colpito. Inoltre, nessun altro uomo può offrire delucidazioni in merito, in quanto «nessuno può sapere che cosa si immagini il tarantato prima di essere leso»³².

Pertanto, a parere di Senguerd, sembra ragionevole concludere che tale fissazione della *phantasia* dei tarantati non si verifichi. Infatti, con la mediazione della *phantasia*, spiega Wolferd, si conoscono le cose presenti e quelle assenti, si compongono le cose apprese separatamente, si dividono quelle congiunte³³. Ora, dal momento che

²⁸ W. Senguerd, *Tractatus physicus de tarantula*, cit., p. 66: «Vidimus jam breviter quae circa effectus speciales Tarantulae moveri possunt; restat ut et effectum generalem omnibusque Tarantatis communem obiter videamus: consistit autem hic effectus (ut sub. fin. cap. 4 retulimus) in eo, quod talibus Tarantula hominem efficit imaginationibus, qualibus ipsum inhaerentem cum mordet invenit».

²⁹ *Ivi*, p. 67: «Circa hunc effectum duo quaeri possunt: Primo veritas ejus. Secundo ratio illius».

³⁰ *Ibidem*: «Ad primum quod attinet, merito de illius rei veritate dubitare quis posset, cum solus Nicol. Leonico illum effectum recenseat».

³¹ Cfr. F. Serao, *Della tarantola o sia falangio di Puglia. Lezioni accademiche*, Napoli, 1742 pp. 175-176. Su Serao, cfr. E. de Martino, *La terra del rimorso. Contributo alla storia religiosa del Sud*, cit., pp. 273-285; P. Zambelli, *Un epigono degli Investiganti, amico e "supplente" del Vico: il medico Francesco Serao*, in «Bollettino del Centro di Studi vichiani», III, 1973, pp. 132-146; A. Turchini, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, cit., pp. 57-61; V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 27-29; G.L. Di Mitri, *Francesco Serao e "l'Istituto della nazione"*, in F. Serao, *Della tarantola o sia Falangio di Puglia. Lezioni accademiche*, Nardò, Besa, 2007, pp. 7-38.

³² W. Senguerd, *Tractatus physicus de tarantula*, cit., pp. 67-68: «Praeterea neque facile hic effectus colligi aut probari potest, cum enim Phantasia in Tarantatis laesa sit, non potest ipse Tarantatus, postquam laesus est, judicare, aut pro certo asserere, num idem imaginaretur cum laederetur, quod post acceptum morsum imaginatur: neque alius quispiam hac de re quid asserere potest, cum nullus possit scire quid sibi Tarantatus, antequam laederetur, imaginaretur: imo potius concludendum videtur Tarantatum non idem sibi imaginari post, quod ante acceptum morsum imaginabatur».

³³ *Ivi*, p. 68: «quia phantasia mediante, praesentia et absentia cognoscimus, seorsim apprehensa componimus, conjuncta dividimus». Su alcune concezioni della *phantasia* diffuse al tempo di Senguerd, si vedano almeno i saggi contenuti in *Phantasia-Imaginatio. V° Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo*, (Roma, 9-11 gennaio 1986). Atti a cura di M. Fattori e M. Bianchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988. Cfr. inoltre il più recente *Image, Imagination, and Cognition. Medieval and Early Modern Theory and Practice*, edited by C. Lüthy, C. Swan, P. Bakker, C. Zittel, Brill, Leiden-Boston, 2018. Sulla questione della *phantasia* in rapporto alle qualità occulte, cfr. S. Parigi, *Spiriti, effluvi, attrazioni. La "fisica curiosa" dal Rinascimento al Secolo dei Lumi*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2011, pp. 215-226.

la *phantasia* dei tarantati è lesa, essa non può conoscere correttamente le cose presenti o quelle assenti, né tantomeno può congiungere (o dividere) correttamente le cose che i sensi esterni avevano concepito separatamente (o congiuntamente). Infatti, a causa della lesione della *phantasia*, spiega Wolferd, l'*aestimativa* non può esercitare la propria funzione «ma erra nella stima delle cose che erano state percepite con i sensi esterni, o con la *phantasia*»; essa, infatti, non forma rettamente le nozioni di bene e male, né tantomeno discerne nel giusto modo «se gli oggetti siano convenienti, se in verità avversi». Queste obiezioni, pertanto, inducono Senguerd a concludere che «il tarantato non si immagini successivamente la stessa cosa che immaginava prima di ricevere il morso»³⁴.

Tuttavia, Wolferd non esclude che tale fissazione possa verificarsi *per accidens*. Egli ritiene che si possa in qualche modo stabilire la ragione di questo possibile accadimento. Infatti, il veleno tarantolino, proprio a causa della sua tenacità e viscosità, può fare in modo che la *phantasia* non possa distrarsi alla considerazione di altre cose. Di conseguenza, anche l'*aestimativa* continuerebbe a esercitare la sua funzione solo sulle *species* che, nel momento del morso, erano concepite dalla *phantasia*. Conseguentemente, la stessa *aestimativa* continua a congiungere (e dividere) le stesse cose che congiungeva (e divideva) nell'istante in cui la tarantola infliggeva il morso. Poiché tale facoltà persiste in quest'operazione, niente può distogliere l'attenzione del tarantato. Inoltre, il malcapitato permane nello stesso pensiero, poiché ciò che egli «si immaginava quando era morso era l'ultima cosa, la cui idea o nozione, rimaneva fissa nella mente». In questo modo, i pensieri del tarantato sono occupati moltissimo da quest'idea che resta tenacissimamente fissa alla memoria e difficilmente può essere strappata via da essa³⁵.

In definitiva, secondo il modello esplicativo elaborato da Senguerd, il veleno – sostanza a cui sono riconosciute le qualità della tenacità e della viscosità – è in grado di agire, meccanicamente, sul corpo del tarantolato, danneggiando la sua facoltà immaginativa e bloccandone l'attività.

Nell'interpretazione di Senguerd, questi scompensi avvengono sullo sfondo di una più generale lesione dell'immaginazione prodotta, nel cervello dei tarantolati, dagli umori e dagli spiriti dei nervi, alterati dalla sostanza velenosa³⁶. Proprio agli spiriti nervosi è affidato, del resto, un ruolo centrale nell'illustrazione degli innumerevoli scompensi osservabili nelle vittime della tarantola. Poiché, infatti, il veleno, fermentato dal calore estivo della Puglia, altera il moto dei nervi – inibendolo oppure

³⁴ Cfr. W. Senguerd, *Tractatus physicus de tarantula*, cit., p. 68: «cum vero phantasia in Tarantatis laesa sit, neque praesentia, vel absentia, recte cognoscere potest; neque ea quae externis sensibus percepta fuerant seorsim vel conjunctim, dividere aut componere recte potest; nam propter Phantasiae laesionem, Aestimativa munus suum exercere non potest; sed in aestimatione rerum quae externis sensibus, vel phantasia percepta fuerant, errat; notiones boni et mali non recte formando; an objecta convenientia, an vero adversa sint, non recte dijudicando».

³⁵ *Ivi*, pp. 68-70: « Si vero fiat ut in eadem Tarantatus permaneat cogitatione post acceptum vulnus, in qua erat cum laederetur, ad effectus per accidens illud referendum videtur; et ratio ejus haec aliquo modo statui potest: quod venenum id propter suam tenacitatem et viscositatem non sinat phantasiam in alia distrahi; sed circa conceptas tum in phantasia species, et formatas notiones, aestimativa munus suum aliquo modo exercent, judicando id bonum quod cum morderetur imaginabatur, et conjungendo vel dividendo, quae conjungebat vel dividebat, cum ictum Tarantula injiceret; cum autem aestimativa, ea quae tum conjungebantur vel dividebantur, postea conjungit vel dividit; hinc fit, ut aliud quid piam Tarantato persuadi vix possit, praeter id quod cum laederetur sibi imaginabatur: in eadem autem illa cogitatione perseverat Tarantatus, quia id quod sibi Tarantatus imaginabatur cum morderetur, ultimum erat, cujus idea vel notio ipsius menti inhaerebat, quia autem circa idem, cogitationibus suis maxime sit occupatus Tarantiacus, hinc idem memoriae tenacissime inhaeret, atque ex eadem avelli vix potest».

³⁶ Cfr. *Ivi*, p. 40: «Septimo, in Tarantatis phantasiam esse laesam; cum venenum hoc à Tarantula proveniens, vi sua, humores in toto corpore suscitatos in cerebrum elevet; hinc spiritus, postea phantasia iisdem laeditur; spirituum denique ope totius corporis humores, juxta conceptas in phantasia species, pro diversitate temperamentum hominum excitantur».

Lapis : Note e Testi

accelerandolo –, i tarantolati sono soggetti ai sintomi più contrastanti, come la sonnolenza, l'agitazione, le febbri ardenti. Alla lesione della *phantasia* si possono poi ricondurre, per Senguerd, tutti quei comportamenti stravaganti dei tarantolati, dalla simulazione della lotta con le spade all'imitazione delle anatre nell'acqua o del ragno che pende giù dagli alberi. Va sottolineato come si tratti di effetti straordinari che egli ha registrato redigendo la storia naturale del tarantismo³⁷.

La riflessione di Senguerd intorno agli effetti psico-fisici del veleno della tarantola è emblematica di un più generale processo di naturalizzazione del tarantismo, sempre più al centro di interessi medicali, a cui anche un filosofo sperimentale come Wolfherd può contribuire richiamandosi ai ritrovati della storia naturale, della chimica e della fisica meccanicistica.

La sua opera è, altresì, rappresentativa di quel lento processo – osservabile anche nella letteratura *de tarantulis* – in cui, grazie ai contributi della fisica e al tramonto della tradizionale fisiologia umorale galenica, gli spiriti cessano di essere concepiti come qualità sostanzialmente metafisiche, per essere associati alla regolazione nervosa³⁸. La teoria del veleno che agisce sui nervi avrebbe offerto un destro anche alle successive ricerche sul tarantismo, influenzate, tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, dalla crescita degli studi psichiatrici³⁹.

Pur nella diversità dei modelli esplicativi congetturati, il tarantismo e i suoi sintomi vari e meravigliosi, registrati da una lunga tradizione, sarebbero stati, ancora a lungo, oggetto delle analisi di medici e scienziati. Sarà Ernesto de Martino, con la nota indagine interdisciplinare nel Salento del 1959, a mostrarne la dimensione di “istituto culturale”⁴⁰, interpretando il tarantismo come un «dispositivo rituale che aveva il compito di “salvaguardare” il rapporto razionale tra l'individuo e il mondo quando questo veniva minacciato dall'insorgere del negativo nei momenti critici dell'esistenza»⁴¹.

³⁷ Sulla ricostruzione della storia naturale del tarantismo a opera di Wolfherd Senguerd, cfr. M. De Carli, *Wolfherd Senguerd (1646-1724), la storia naturale e la specificità pugliese del tarantismo*, cit.

³⁸ G. Mina, “Contemplare” ed “esaminare”. *Le distanze dello sguardo seicentesco sul tarantismo*, in Aa. Vv. *Transe, guarigione, mito. Antropologia e storia del tarantismo*, Besa, Nardò, 2001, pp. 145-159, in particolare 152-153. Su questo mutamento della concezione degli spiriti, cfr. S. Parigi, *Spiriti, effluvi, attrazioni*, cit.

³⁹ Cfr. A. Turchini, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, cit., p. 73. Cfr. anche S. Torsello, *Introduzione*, in S. De Renzi, *Osservazioni sul tarantismo di Puglia*, a cura di S. Torsello, Kurumuny, Calimera, 2012, pp. 7-23: 15-16.

⁴⁰ Si vedano gli studi citati *infra* alla nota 1.

⁴¹ S. Torsello, *Lo zoologo e la tarantola*, cit., p. 114.